

La gestione di un bene comune: accesso all'acqua potabile per tutti Sessione Terza: Governance e Responsabilità

LA VISIONE DELLA SOCIETÀ CIVILE

Contributo di R. Lembo – Presidente CICMA (Contratto Mondiale sull'acqua- www.contrattoacqua.it)

Mi sia consentito ringraziare il Rettore della Pontificia Università Urbana, il Presidente e il Segretario del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano sostenibile e il dr. Vinciguerra, che hanno organizzato questo incontro, per aver dato al **Comitato italiano per un Contratto Mondiale sull'acqua** la possibilità di portare il contributo a questa conferenza.

L'organizzazione che ho l'onore di rappresentare è impegnata da oltre 20 anni, a promuovere una cultura dell'acqua come bene comune e la promozione del diritto umano all'acqua; lo abbiamo fatto attraverso :

- l'esperienza dei Forum Alternativi Mondiali dell'acqua (FAMA) lanciati a Firenze nel 2003 e che abbiamo accompagnato nelle successive edizioni, fino al FAMA di quest'anno a Brasilia, che ha riaffermato con forza che **l'acqua è un diritto e non è una merce**.
- il sostegno ai comitati impegnati a contrastare i processi di privatizzazione e alla risoluzione, proposta dalla Bolivia che ha portato nel 2010 al riconoscimento ONU del diritto umano all'acqua, la realizzazione di campagne di sensibilizzazione in Italia e in Europa per promuovere presso scuole, istituzioni e aziende una cultura dell'acqua come bene comune e diritto umano e l'adozione di comportamenti responsabili.
- il sostegno, in Italia, al Forum italiano dei Movimenti dell'acqua (2006), alla prima proposta di legge di iniziativa popolare depositata nel 2007, trasformata in proposta legislativa per iniziativa di un intergruppo parlamentare e approvata solo dalla Camera dei Deputati nella precedente legislatura, ripresentata a firma di diversi parlamentari M5S, in discussione in queste settimane presso la Commissione Ambiente della Camera dei Deputati.

La visione di cui come Contratto Mondiale sull'acqua ci facciamo portavoce e da cui riteniamo debba partire l'approfondimento e il confronto sull'acqua per tutti non può essere **quella di puntare solo su una gestione efficiente di un bene comune** per garantire l'accesso all'acqua potabile per tutti, **senza una scala di priorità**.

Esistono diverse priorità nell'accesso all'acqua come diritto.

Se l'acqua è in primis un diritto umano universale, come afferma anche il Magistero della Chiesa, allora è necessario affrontare la sfida politica della governance e gestione dell'accesso all'acqua come diritto umano ma questo comporta l'impegno a sollecitare la comunità internazionale a dare risposte politiche a due domande :

- > **come si garantisce il diritto umano universale all'acqua potabile senza limitarsi a favorire l'accesso all'acqua per uso umano, prescindendo dalla qualità ?**
- > **come si intende tutelare i diritti dell'acqua, cioè del ciclo naturale dell'acqua come bene comune della Natura e non solo della Umanità, cioè come bene comune di tutti e non come una proprietà dei singoli Stati e dei portatori di interessi ai diversi usi ?**

Dare una risposta a queste due domande è la sfida che la comunità internazionale deve affrontare nei prossimi anni se vuole garantire la pacifica convivenza fra popoli ed attivare un rapporto sostenibile con l'Ambiente.

A distanza di 8 anni dalla risoluzione dell'ONU con cui la Comunità internazionale ha riconosciuto il diritto umano all'acqua come autonomo e specifico, come ci ha ricordato papa Francesco nell'Enciclica Laudato Si⁽¹⁾ e in suoi diversi messaggi, in particolare in quello inviato in occasione del IV Workshop della Pontificia Accademia delle Scienze, nel febbraio 2017, l'accesso all'acqua non è garantito da nessuno Stato .

¹ Enciclica Laudato Si (Giugno 2015)

E' questo, a nostro giudizio, **il punto di partenza di ogni dibattito sull'acqua come bene comune** che non può pertanto prescindere dal ricordare agli Stati l'obbligo di garantire in primis il diritto umano all'acqua adottando:

- **strumenti legislativi e di diritto internazionale** con cui è possibile garantire il diritto umano universale di accesso a un minimo vitale di acqua potabile, legato alla dignità della vita umana garantendo la presa in carico del costo dell'accesso al diritto all'acqua;
- un **modello di governo dell'acqua sovranazionale** che subordini il diritto all'acqua di tutti alla tutela dei "diritti dell'acqua", cioè il ciclo naturale, come un bene comune di tutti gli essere viventi.

Approfondiamo brevemente questi due presupposti

Dal punto di vista della società civile concretizzare il diritto umano, significa infatti :

1°. Superare l'impegno "*declaratorio*" degli Stati e passare all'adozione di legislazioni nazionali e a livello internazionale di strumenti di diritto, cioè di Trattati vincolanti, che definiscano le obbligazioni e le modalità, a carico dei singoli Stati e della comunità internazionale, sul "come" garantire il diritto umano all'acqua e tutelare l'acqua come bene comune di tutti;

2°. Superare la "*derubricazione*" del diritto umano all'acqua in *diritto di accesso all'acqua, inteso in termini di accessibilità economica a un servizio, anziché di accesso ad un diritto umano*. Se l'acqua è un diritto umano, l'accesso al minimo vitale deve essere garantito dagli Stati a tutti e non può essere subordinato al pagamento di un prezzo, sebbene equo o accessibile, o delegato a politiche di welfare sociale (bonus idrici) che puntano a garantire l'accesso **solo** alle fasce più povere, come sancito dall'obiettivo 6 dell'Agenda ONU 2030.

3°. Abbandonare la visione economicistica dell'acqua introdotta con la Conferenza di Dublino (²), che è alternativa a quella di bene comune, perché ha promosso una visione dell'acqua prima come **merce e risorsa economica** ed oggi punta a considerare l'acqua un "**capitale naturale**" tra i beni ambientali degli Stati che sono poi affidati in gestione al mercato.

Questa visione economica, come denuncia anche Papa Francesco (³) rischia di aprire la strada alla finanza e ai mercati che, attraverso i Fondi di investimenti speculativi e i Fondi Sovrani, potranno appropriarsi dei beni naturali di proprietà degli Stati.

Attraverso il mercato dei servizi ecosistemici, cioè della economia verde e della economia blu, si rischia inoltre di favorire i processi di appropriazione e concentrazione **del governo dei beni ambientali** nelle mani delle grandi corporazioni espropriando le comunità dalla governo e gestione diretta dell'acqua.

Se l'acqua è un diritto umano e rappresenta la vita, l'acqua non può essere una merce, non è una risorsa economica.

Se l'accesso universale all'acqua come diritto è una preconditione per garantire ogni diritto umano e sostenere qualsiasi modello di sviluppo sostenibile, dal punto di vista della società civile e non solo, è necessario superare le modalità finora dominanti rispetto ai livelli di governance e di gestione praticati, e cioè :

1°. Il governo dell'acqua come diritto umano e bene comune non può essere affidata a *modelli di governance gestiti da privati*, come il *Consiglio Mondiale dell'acqua, definiti attraverso strutture come i Forum Mondiale sull'acqua*, non democratiche e non rappresentative perché fondati sul principio

¹ L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. In realtà, **l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale**. Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile

² La Conferenza delle Nazioni Unite, svoltasi a Dublino nel Gennaio 1992, ha affrontato l'approccio dell'acqua rispetto al concetto di sviluppo sostenibile introducendo il principio che l'acqua ha un valore economico in funzione della sua scarsità.

³ Enciclica Laudato SI: "La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei Vertici mondiali sull'ambiente. Nel frattempo i poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria"

dell'autoregolamentazione dei portatori di interesse dei diversi usi che definiscono regole che diventano modalità gestionali adottate dagli Stati.

2°. La **gestione del servizio di accesso all'acqua come diritto umano**, non può essere affidata a Società di diritto privato, spesso sovranazionali come le Multinazionali o a società di capitale e Multiutility, quotate in borsa, che hanno come "mission" il profitto degli azionisti e delle Borse. L'adozione di questo modello di gestione in affidamento della gestione dell'accesso all'acqua ha determinato, *a livello politico*, la perdita della governance e della gestione diretta da parte delle comunità locali, delle Città e degli Stati e *a livello culturale* la de-responsabilizzazione dei cittadini e delle comunità territoriali rispetto ad usi, consumi e ad una visione dell'acqua come bene affidato solo in custodia ai territori e alle comunità.

E' necessaria quindi la messa in atto di una *"riconversione culturale"* dell'approccio dell'uomo e delle comunità internazionale verso l'acqua che da merce deve ritornare ad essere concepita come un bene comune, come sollecita il Magistero della Chiesa.

Questa rivoluzione costituisce una precondizione per garantire il diritto di accesso all'acqua sia per uso umano ma anche per tutti i diversi usi produttivi ma, soprattutto, per l'adozione di un modello di gestione sostenibile in termini ambientali che non può esser solo a dimensione di bacini idrografici, come bene di proprietà degli Stati o delle comunità di quel territorio, spesso a discapito di chi vive a monte o a valle del bacino, dei fiumi o delle fonti idriche. L'acqua in quanto bene comune deve essere gestita con un modello di governo a valenza "planetaria" perché deve garantire la sopravvivenza del ciclo naturale dell'acqua da cui dipende quello dello stesso Pianeta Terra, cioè della casa comune.

Come [Contratto Mondiale sull'acqua](#), unitamente a diversi movimenti impegnati nella difesa dell'acqua per modificare questi approcci, avanziamo da tempo due proposte :

Proposta n.1. L'adozione di un modello di governo mondiale dell'acqua e dei beni comuni, sotto la responsabilità politica di una **Autorità mondiale dell'acqua**, cioè di una struttura sovranazionale con potere sanzionatorio, sia nei confronti degli Stati rispetto alle obbligazioni a tutela dell'accesso al diritto umano all'acqua ma anche delle Imprese e dei diversi utilizzatori , in particolare per gli usi produttivi, a tutela e salvaguardia del ciclo naturale dell'acqua e degli eco-sistemi.

Ci permettiamo ricordare che la proposta di una *Autorità Politica Mondiale* è stata lanciata nella Enciclica *Caritas in veritate* (2009) da Papa Benedetto XVI; quella di un *Tribunale dell'Ambiente* dalla Fondazione ICEF (*International Court of the Environment Foundation 2*) e dall'ex Presidente Obama, nel suo intervento al G-20 a difesa dei Beni Pubblici. A livello italiano il Ministro Frattini nel maggio 2014 in tema di riforma ONU avanzò la proposta di trasformazione del Consiglio di sicurezza in Autorità dei beni comuni, Romano Prodi, in occasione di Expo 2015, lanciò la proposta di **Autorità Mondiale dell'acqua**.

Proposta n. 2. Il riconoscimento del diritto umano all'acqua da parte degli Stati a livello non solo delle Costituzioni ma anche attraverso legislazioni nazionali, cioè strumenti giuridici che definiscano modalità vincolanti per garantire il diritto e adottino procedure di giustiziabilità delle violazioni.

A tutt'oggi il diritto umano all'acqua, inteso come accesso gratuito ad un minimo vitale, non è garantito da nessuno Stato neanche da quelli che hanno inserito questo principio nelle loro Costituzioni e non esistono norme a tutela dei difensori dei diritti umani, dei beni comuni della casa (Pianeta).

Purtroppo come denuncia il Report delle UN sullo stato di attuazione dell'obiettivo n. 6 (accesso universale all'acqua) dell'Agenda 2030, presentato nel luglio di quest'anno, raggiungere entro il 2030 l'obiettivo di garantire l'accesso universale all'acqua potabile attraverso un costo abbordabile costituisce una sfida che difficilmente sarà raggiunta da tutti i paesi, non solo da quelli a basso reddito.

Sono oggi 844 milioni le persone che non hanno accesso all'acqua potabile e 2,1 miliardi quelli che hanno accesso solo ad acqua inquinata o non potabile. La non fiducia nella potabilità dell'acqua cresce purtroppo anche in molti paesi industrializzati, in primis l'Italia, come attesta il crescente consumo di acqua in bottiglia.

La concretizzazione del diritto all'acqua come diritto umano, universale, autonomo e specifico da parte dei singoli Stati, non può quindi prescindere da un quadro giuridico di diritto internazionale, che definisca principi, norme, obbligazioni condivise e rispettate dagli Stati.

In quale sede avviare questo percorso ?

Il **Consiglio dei diritti umani** può costituire una sede internazionale in cui è possibile avviare un confronto politico che porti all'adozione di uno strumento giuridico di diritto internazionale.

Per stimolare questo impegno, il **Contratto Mondiale sull'acqua** si è fatto promotore di predisporre, con il sostegno di alcuni giuristi del Dipartimento della Bicocca di Milano, la bozza di un [Secondo Protocollo Opzionale al Patto Internazionale sui diritti economici, sociali, culturali \(PIDESC\) per il diritto umano all'acqua](#)⁴ che potrebbe costituire un primo documento da approfondire attraverso un gruppo di lavoro presso il Consiglio dei diritti umani.

Le principali innovazioni che il Protocollo introduce sono:

- *essere uno strumento cogente per gli Stati* che lo ratificano e adottabile come quadro giuridico di riferimento per legislazioni da parte degli Stati
- *tradurre in norme vincolanti per gli Stati* il principio che l'acqua è un diritto umano finora riconosciuto solo in termini dichiaratori dagli Stati
- *fissare il diritto al minimo vitale e la sua gratuità*; la priorità dell'uso umano per la vita, personale e produzione cibo; la giustiziabilità delle violazioni del diritto e dell'acqua come bene comune.
- *prevedere strumenti finanziari di solidarietà internazionale* per supportare Stati che hanno difficoltà a garantire l'accesso all'acqua (Fondo internazionale)

Quali sono gli attori che possono attivare questo processo per impegnare la comunità internazionale ad adottare un strumento come un Protocollo per il diritto umano all'acqua? In primis sono **gli Stati**, ma anche **le istituzioni** accreditate presso il sistema delle Nazioni Unite.

Lo Stato del Vaticano è presente con lo status di Osservatore permanente presso l'Assemblea delle UN, il Consiglio dei Diritti Umani e le varie Agenzie. Non essendo un membro effettivo non può avanzare proposte per l'implementazione del diritto umano all'acqua. Può però svolgere un ruolo di "moral suasion" sugli Stati membri e verso alcune strutture internazionali.

Dato che uno degli obiettivi di questo incontro è quello di **sollecitare contributi per un impegno della Chiesa** su "come garantire l'accesso all'acqua potabile per tutti", vorrei concludere questo intervento, segnalando alcune piste di lavoro che ci auguriamo possano essere accolte.

La prima proposta è quella di promuovere presso il Consiglio dei Diritti umani a Ginevra una sessione di approfondimento "**sugli strumenti giuridici e di diritto internazionale**" per concretizzare la risoluzione ONU del 2010.

Questa iniziativa potrebbe essere promossa dal Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano sostenibile con il coinvolgimento diversi attori :

- il Rappresentante della Santa Sede a Ginevra che potrebbe organizzare un evento con il sostegno dello Special Rapporteur o dei Rappresentanti di Stati che compongono l'attuale Consiglio dei diritti umani;

⁴ Il Progetto del Protocollo è sostenuto da una Campagna internazionale "Waterhumanrighttreaty" e il testo scaricabile dal sito www.waterhumanrighttreaty.org

- il coinvolgimento del Governo italiano che, a partire dal 2019 fino al 2021, farà parte del *Consiglio dei diritti umani* e, come stato ricordato dall'Ambasciatore Sebastiani, ha sostenuto, assieme ad altri Stati, l'inserimento esplicito del diritto umano all'acqua come obiettivo specifico della Agenda 2030;
- Il coinvolgimento degli Ambasciatori accreditati presso la Santa Sede, che hanno contribuito alla realizzazione di questo evento, che potrebbero essere sollecitati a verificare presso i rispettivi Stati, la disponibilità a sostenere la proposta dell'avvio di un negoziato che affronti, attraverso un gruppo di lavoro, l'adozione di un Trattato o Protocollo di implementazione della risoluzione ONU del 2010 che ha riconosciuto il diritto umano come universale, autonomo e specifico.

Una seconda proposta è quella di sollecitare un gruppo di Giuristi dei diritti umani ad attivare un gruppo di lavoro per produrre un Trattato o Protocollo, cioè uno strumento di diritto internazionale che definisce le modalità procedurali e sostanziali che gli Stati possono sottoscrivere o adottare come quadro giuridico di riferimento, a livello di legislazione, per garantire l'accesso all'acqua come diritto umano universale a tutti. Rispetto a questo percorso il Dicastero potrebbe sollecitare il Prof. Antonio Herman Benjamin a farsi portavoce, presso i Giuristi che hanno sottoscritto la "Brasilia Declaration of Judges on Water Justice", della proposta di attivazione di un gruppo di lavoro per l'implementazione del diritto umano all'acqua sancito dalla risoluzione dell'ONU del 2010.

L'acqua è il simbolo della vita.

I diritti umani, anche se spesso disattesi, sono un dovere degli Stati e non possono essere delegati al mercato e l'accesso all'acqua non può essere affidato solo alle innovazioni tecnologiche o alle politiche di responsabilità sociale e ambientale delle imprese. Concretizzare il diritto all'acqua come diritto umano, universale è un dovere e costituisce la preconditione per una pacifica convivenza fra i popoli, la famiglia umana e la terra (casa comune) come afferma il papa nell'Enciclica.

Per raggiungere questo obiettivo la Chiesa non può limitarsi a sollecitare una "buona gestione" per garantire l'accesso a tutti, cioè ai diversi utilizzatori, prescindendo dalla priorità che lo stesso Magistero della Chiesa riconosce e afferma, cioè: ***l'acqua è un diritto umano universale, l'acqua è come bene comune di tutti, e non è una merce. Da questa affermazione derivano alcuni impegni che vanno sostenuti.***

L'acqua bene comune e fonte di vita non è di proprietà degli Stati che hanno solo in custodia questo bene con il vincolo di garantirne l'accesso alle future generazioni e di rispettare il ciclo della natura.

Per rispettare questi principi è necessario sollecitare, a livello mondiale un governo pubblico sottratto alle regole del mercato e a livello territoriale l'adozione di modelli di gestione pubblica, partecipata, responsabile che coinvolgano i cittadini e le comunità e garantiscano in primis, il diritto umano all'acqua potabile per uso umano e poi, con modalità di copertura progressiva dei costi, per fasce di consumo, l'accesso per tutti gli usi, ivi compresi quelli produttivi.

A livello planetario è necessario, come abbiamo ricordato, l'adozione di politiche di governo e di gestione dell'acqua improntate a principi del riconoscimento dell'acqua come diritto umano e come bene comune, principi che devono essere garantiti da strumenti giuridici vincolanti per tutti gli utilizzatori e da quadri giuridici fondati sui principi di solidarietà e responsabilità adottati dalle comunità territoriali a tutela dei diritti di un bene, come l'acqua, che rappresenta il diritto alla vita di tutti e non solo di chi può permettersi di pagare il costo dell'accesso.

Grazie per l'attenzione.